

Ci troviamo nel Vangelo di Giovanni dicevo venerdì scorso come in questo Vangelo ogni termine, ogni parola usata rimanda ad altre pagine del suo Vangelo che ne aiutano a comprendere il significato.

Ogni pagina del suo Vangelo è legata attraverso alcune parole chiave.

Altra caratteristica di Giovanni che presenta sempre due livelli d'interpretazione del fatto raccontato.

C'è il fatto costatato e la sua interpretazione: il livello più profondo, l'interpretazione spirituale.

In realtà è così anche nella nostra vita.

Accade un fatto e noi ne cogliamo il significato.

Il fatto raccontato ai piedi della croce ci appare immediatamente come una scena di pietà filiale: il figlio che si prende cura della propria madre. (primo livello)

Ma vi è un livello più profondo che ha come contenuto il passaggio di Maria madre di Gesù a Maria madre del DA, passaggio segnato da quel rivolgersi di Gesù con il termine donna.

Ricordavo venerdì scorso come nel Vangelo di Giovanni Maria, la madre di Gesù non viene mai chiamata con il nome proprio.

Se ci fosse solo il quarto Vangelo noi non sapremmo il nome della madre di Gesù. Questo perché Giovanni vuole mettere in evidenza che lei è madre, lei si definisce attraverso il rapporto che ha con Gesù.

L'altro che non ha nome ma si definisce per il rapporto con Gesù lo abbiamo visto venerdì scorso è il DA e sono tutte e due sotto la croce.

Ai piedi della croce delle altre donne non si dice nulla, si vuole solo dire che sono sotto la croce.

L'unica è Maria di Magdala che avrà il suo spazio il mattino di Pasqua davanti al sepolcro. Ma lei la vedremo venerdì prossimo.

Detto questo il significato più profondo di quanto raccontato ai piedi della croce lo troviamo nel passaggio di Maria madre di Gesù a Maria madre del DA, passaggio segnato da quel rivolgersi di Gesù a sua madre con il termine donna.

Il termine donna ci invita ad andare al cap. 16,21 dove si legge: «²¹La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo».

Prima di prendere in considerazione il termine donna dobbiamo porre l'attenzione sul fatto che in questo versetto troviamo il riferimento all'«ora» di Gesù, parola usata da Giovanni in riferimento alla croce di Gesù.

L'ora di Gesù coincide con l'ora della croce.

Il versetto 21 del capitolo 16 che parla del parto con il riferimento all'ora ci invita a leggere la croce di Gesù come un parto.

Ogni parto ha bisogno di qualcuno che nasce e una donna.

Ciò che nasce ai piedi della croce è l'uomo nuovo l'uomo redento.

Il dolore l'afflizione tipiche di un parto scompariranno perché ai piedi della sua croce nascerà l'uomo nuovo, l'uomo redento come detto al versetto 21 del capitolo 16 *ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*

Interessante non usa più bambino ma uomo.

Quell'uomo che il Vangelo definisce come discepolo amato.

L'insieme di questi uomini salvati redenti, i discepoli amati, costituiscono la Chiesa.

La Chiesa per Giovanni nasce ai piedi della croce.

Se la croce è un parto che genera i discepoli amati, come ogni parto che si rispetti è necessaria una donna: Maria.

Quando Gesù si rivolge a sua madre con il termine *donna* sta dicendo tu non sei più mia madre, per questo la chiama donna, perché ora tuo figlio è il DA.

Il DA prende il posto di Gesù come figlio di sua madre.

Sotto la croce Gesù dice a sua madre: come hai amato me, ama ogni credente.

Non a caso Maria è detta madre della Chiesa.

Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad accoglierLa nella propria sequela a Gesù Cristo come propria madre.

E' in questa scena che possiamo ritrovare la sorgente della nostra devozione mariana.

Accogliere Maria nella propria casa vuol dire accoglierla nella propria vita di discepolo, Giovanni sembra dirci che non si può essere discepoli di Gesù senza aver accolto nella propria vita Maria come madre.

Meditatio:

Cosa può dire Maria alla nostra vita?

Come ogni madre dona la vita e vuole che i suoi figli stiano sulle vie della vita, così Maria a ciascuno di noi vuole indicarci le vie della vita e custodirci su queste vie.

Maria come ogni madre vuole che i suoi figli gustino la vita che gli ha donato.

Ciò che spesso ci toglie il gusto della vita è il mistero del male.

Il mistero del male ci toglie il gusto della vita perché insinua dentro di noi il sospetto che è inutile amare, che è inutile fare il bene, non serve a niente essere onesti.

Il male quando si manifesta nelle sue diverse forme toglie lo spazio all'amore e l'amore è l'unica condizione che dà gusto alla vita.

C'è uno stretto rapporto tra amore e vita che viene insidiato dal mistero del male.

Questo legame tra amore e vita lo ha detto bene Matteo 19 anni tetraplegico dove in un'intervista apparsa su avvenire lunedì 25 febbraio di qualche anno fa, faceva un appello a DJ Fabo dicendo di non andare a morire.

«Ora Fabo, passato da una vita superattiva a un'altra direi opposta, vede solo il dolore, dunque è chiaro che vuole sparire. Se avesse attorno a sé tutto l'amore che ho io, non cadrebbe nella trappola di misurarsi sulla perfezione fisica, ma sulla sua anima intatta».

Il male non fa altro che dividere questo rapporto tra amore e vita togliendoci il gusto della vita facendoci pensare che sia inutile amare.

Quando noi ospitiamo i pensieri del maligno che risuonano dentro i noi come l'inutilità dell'amore, dell'onestà, della bontà, che risuonano come un farci vedere la solitudine in cui siamo, pensando che per nessuno siamo preziosi/e, piano piano questi pensieri ci tolgono il gusto della vita perché ci portano a chiuderci in noi stessi con un cuore sospettoso e diffidente nei confronti degli altri, fino ad avere paura degli altri.

Il male quando si manifesta, ci fa paura e la paura ci porta a chiuderci in noi stessi a rinunciare all'amore, la paura ci porta ad indurire il nostro cuore rinunciando alla compassione.

Ma la paura se ci pensiamo bene è il contrario della fede.

Nel brano della tempesta sedata Gesù dirà ai suoi discepoli: *Perché avete Paura? Non avete ancora fede?*

Mi piace pensare che Maria ai piedi della croce sta davanti al male con fede.

Il silenzio di Maria ai piedi della croce diventa il segno della sua fede davanti al male, il segno di una attesa, l'attesa che Dio possa intervenire e agire nella storia.

Sta in silenzio davanti la Signore e spera in lui (Sal 37,7)

Rimanere davanti al male con fede vuol dire arrendersi a Dio, arrendersi alla volontà di Dio senza perdere la speranza che Dio possa trasformare il male che stiamo subendo in una nuova vita.

Il male che Gesù patisce sulla croce diventa fecondo, genera l'uomo nuovo, la Chiesa.

Allora con Maria possiamo anche noi trovare la forza di stare davanti al male con la fiducia e la speranza che il Signore Gesù trasformi il nostro dolore in una sorgente di vita nuova.

Non a caso molta predicazione della chiesa di fronte alla sofferenza invita ad affidarsi a Maria.

Non già perché si pensi che Maria è più buona di Gesù, ma perché lei è rimasta davanti al dolore avendo fede che Gesù potesse trasformare quel dolore in una vita nuova.

Affidarsi a Maria vuol dire chiederle di renderci forti e capaci di stare davanti al male con la sua stessa fede e speranza in Dio.

Maria ai piedi della croce è madre della chiesa ma è anche colei che invita tutta la chiesa a tenere viva la speranza, invita la chiesa a credere che nonostante il dolore non bisogna smettere di credere e sperare in Dio che saprà trasformare il male in una vita nuova.

Questa sera ai piedi della croce proviamo a chiederci quando nella vita ho sperimentato che il passaggio dentro ad un'esperienza dolorosa mi ha fatto nascere una persona nuova.

Ho mai fatto l'esperienza di attraversare con fede momenti dolorosi e riconoscere che quei momenti dolorosi vissuti con fede mi hanno trasformato in una nuova persona?